

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	2/18

1°) AMMISSIONE

La C.d.C. segue queste formalità d'ammissione - gestite direttamente dall'operatore referente per gli ingressi - per evitare inserimenti caotici:

- la ricezione della "proposta di ingresso" formulata da un Servizio inviante (non si prendono in considerazione ipotesi di accesso non concordato con un Servizio pubblico territoriale di riferimento);
- un colloquio preliminare con l'interessato;
- la valutazione del caso in equipe sulla scorta di una relazione di presentazione da parte del Servizio ed eventualmente di una o più giornate di prova del possibile ospite.

Al momento del concordato inserimento, si procede alla compilazione della "Cartella Personale", preparata in riscontro alle direttive della Regione Emilia-Romagna, ed al controllo del bagaglio dell'ospite, onde evitare l'introduzione in Comunità di sostanze stupefacenti o di altri oggetti non consentiti.

Queste formalità hanno lo scopo di chiarire per ciascun ospite:

- a) le sue condizioni di partenza - fisiche, psichiche, familiari, civili, penali;
- b) i motivi per cui lo si ospita. L'obiettivo dell'inserimento nella nostra Comunità è quello di migliorare la propria condizione psico-fisica e relazionale, secondo le singole possibilità, al fine di riappropriarsi della dignità che compete a ciascuno. Il punto di partenza per il percorso dell'ospite è l'accettazione delle norme comportamentali e di convivenza civile basilari. Per sottolineare la necessità di una riflessione motivazionale, la C.d.C. avverte gli ospiti che nel corso del loro primo mese di permanenza non verranno avviate nuove pratiche burocratiche (patente, pensioni, documenti...) ed interventi sanitari non ritenuti indispensabili ed impellenti;
- c) la necessità di accettare questi "PATTI" con l'impegno (consenso informato) che verranno mantenuti senza eccezioni. Essi nascono dall'esperienza che la C.d.C. ha fatto in lunghi anni di presenza sul territorio. L'accettazione dei "PATTI" viene formalizzata attraverso la firma, all'ingresso, di un modulo di consenso informato;
- d) che la C.d.C. ha bisogno di conoscere nel dettaglio il quadro sanitario, per valutare le reali capacità di intervento. La C.d.C. non è attrezzata a farsi di situazioni di grave compromissione sanitaria/fisica, che necessitino di assistenza infermieristica continuativa, e, in generale, non prevede interventi sanitari non ritenuti necessari (nella "Scheda informazioni", disponibile per chiunque la richieda presso l'Ufficio della Comunità, sono meglio esplicitati i "criteri di eleggibilità all'accoglienza");
- e) **lo stato dei suoi documenti** personali: codice fiscale, carta d'identità (o altro documento valido), tessera sanitaria, esenzione tickets, stato di famiglia oppure certificato di residenza.;

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	3/18

f) che all'ingresso vengono richiesti ad ogni ospite Euro 25,00. Tale somma è a fondo perduto, cioè non viene più restituita, per nessun motivo, neppure se l'ospite abbandona la nostra Casa anche solo dopo poche ore dal suo ingresso in Comunità. Si fa questo per dissuadere le domande di ospitalità che poi finiscono per trasformarsi in troppo facili sperimentazioni sulla nostra pelle. La “tassa di iscrizione” - dunque - vuole avvertire che la C.d.C. paga sempre con un forte turbamento organizzativo ed emotivo ogni nuova accoglienza;

g) che la Cooperativa Sociale Nefesh gestisce diverse strutture: una Comunità d'Accoglienza a San Faustino di Rubiera e alcuni appartamenti protetti per la fase post-comunità, tra Rubiera e Reggio Emilia. L'assegnazione degli ospiti all'una struttura o all'altra viene valutata e proposta dall'equipe degli operatori.

h) che nella nostre Comunità il periodo dell'inserimento – necessario all'osservazione reciproca e all'ambientamento – avviene, pur con modalità e tempi flessibili, all'interno della struttura dove l'ospite seguirà il programma terapeutico. Si entra subito nella nostra vita, con due risultati: valutazione sul campo della buona volontà dell'ospite (1) e salutare verifica per il percorso degli altri (2).

h) Che non vengano introdotte sostanze psico-attive legali o illegali. Telefoni, denaro e in generale materiali non conformi alla vita comunitaria verranno tenuti in deposito all'atto dell'ingresso.

Al termine del primo mese di permanenza comunitaria (periodo dell'inserimento, ove è opportuno e utile farsi conoscere da tutti gli operatori), l'equipe della C.d.C. assegna all'ospite un operatore di riferimento. Questi accoglie/raccoglie confidenze e richieste (verifiche esterne, telefonate, pratiche varie, questioni organizzative...) dell'ospite affidatogli, estendendo la discussione all'equipe se necessario o se richiesto dall'ospite stesso. L'operatore di riferimento è aggiornato sull'andamento del percorso riabilitativo dell'ospite e mantiene i contatti con i Servizi (SerT, CSM, UEPE, Comune...) e con i familiari per i momenti di verifica congiunta, che organizza e a cui partecipa. E' possibile che un ospite abbia due operatori di riferimento che lo affiancano con funzioni diverse.

2°) CONVIVENZA CIVILE

Gli ospiti vengono informati che nella nostra Comunità sono 22 i presenti abituali, diversi per sesso, età, condizione, cultura, mestiere, esperienza. Gli ospiti portano tra noi: tossicodipendenza, alcolismo, problematiche psichiatriche, carcere. Queste condizioni rendono evidenti due difficoltà: stare bene insieme senza che la Comunità si trasformi in miscela esplosiva (1), avere la professionalità aggiornata ed adeguata alle singole situazioni senza che la Comunità, con inserimenti impropri decada in una impossibile convivenza (2).

La C.d.C. sostiene queste difficoltà per due motivi :

- ricordare a tutti che l'emarginazione non si identifica con la sola tossicodipendenza (1);

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	4/18

- evitare che il suo ambiente terapeutico rimanga chiuso su se stesso ed incapace di scambi con la vita reale (2).

D'altra parte, per garantire ad una Comunità d'Accoglienza come la nostra quel minimo di convivenza civile che dà pace e serenità a tutti - condizioni insostituibili per lo scopo terapeutico che insieme si persegue -, seguono due impegni di base:

a) L'IMPEGNO A DIFENDERE LA PROPRIA DIGNITA' UMANA.

Ciò significa:

- 1) Lavarsi bene e mantenersi puliti. Tenere ordinati letto, vestiti, scarpe, bagagli;
- 2) Usare un linguaggio corretto;
- 3) Avere comportamenti civili sempre e in particolare a tavola, nei cessi, nelle discussioni, nella corrispondenza;
- 4) Domandare con garbo invece di pretendere con arroganza;
- 5) Sforzarsi di ammettere e rivedere i propri difetti. Abbiamo tutti bisogno di metterci in discussione per imparare, per educarci, per correggerci;
- 6) Accettare le osservazioni avute dagli altri e ringraziarli, invece di impermalirsi o vendicarsi. Ciò serve a curare l'arroganza e l'infallibilità, due dei difetti che fanno "antipatica" qualunque persona portandola a scaricare sugli altri le proprie tensioni;
- 7) Domandare aiuto o agli operatori o ai compagni di camera, se si entra in crisi. Chiudersi in se stessi o andarsene via senza mettersi in discussione non è una decisione matura, ma un atteggiamento infantile controproducente.

b) L'IMPEGNO A RISPETTARE GLI ALTRI.

Ciò significa:

- 1) Essere sinceri e disponibili. Pertanto chi mente o rifiuta di collaborare piantando grane e facendo l'egoista, è soggetto alla terapia di sostegno prevista (cap.7). La sincerità è necessaria anche nelle proteste da fare per qualche disfunzione riscontrata nella organizzazione della nostra Comunità. Proprio perché vuole essere accogliente esige le premure di tutti;

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	5/18

2) Dare risalto agli aspetti positivi della personalità altrui ed esercitare il proprio potenziale per aiutare i più piccoli e i più deboli a scoprire le loro possibilità migliori;

3) Allenarsi a dire le cose in faccia agli altri, mai alle loro spalle. Mentre altri ambienti approvano chi diventa complice o "infame", gli ospiti della C.d.C. debbono educarsi ed educare al METODO DELLA CORREZIONE FRATERNA. Ciò significa:

-Si parla affettuosamente a Tu per Tu con chi sbaglia e lo si convince a correggersi (primo ammonimento);

-Se continua a sbagliare anche dopo il primo ammonimento, lo si avverte con chiarezza, in presenza di comuni amici chiamati come testimoni, che chi resiste o fa il furbo verrà messo nell'alternativa di denunciarsi da se stesso o di essere denunciato al responsabile della Comunità (secondo ammonimento);

-Se continua a sbagliare anche dopo il secondo ammonimento, matura il dovere pur doloroso della denuncia. Si dirà a chi sbaglia:
o ti denunci tu (ed è molto meglio: cfr.cap.7), o costringi me a denunciarti (e lo faccio malvolentieri). La denuncia va fatta presto, per evitare contagi e ristagni che danneggiano la Comunità e per liberarsi da uno degli atteggiamenti fra i più odiosi: quello che ci fa paurosi e vili con i prepotenti, danneggiando la positiva solidarietà all'interno del gruppo;

4) Anche il caso di chi introduce in Comunità sostanze clandestine non deve far perdere la testa a nessuno. Saranno i compagni di camera intesi come gruppo self-help (cfr.8 c), ad accorgersi del sotterfugio, ed a stoppare anche energicamente l'abuso.

In caso contrario, se cioè prevarranno debolezze e complicità, scatterà la EMERGENZA e con chiunque ne sarà stato coinvolto verranno adottati i necessari e severi provvedimenti, non esclusa l'espulsione;

5) E' possibile che non si raggiunga la risoluzione pacifica di qualche difficoltà insorta fra gli ospiti per qualche torto o ingiustizia subiti. Oltre le mediazioni degli amici più autorevoli, i luoghi naturali per intendersi sono: l'UFFICIO ed il PARLAMENTO della Comunità. Essi garantiscono e promuovono la libertà di parola. E' perciò fatto obbligo di esporre le proprie ragioni e di ascoltare quelle altrui, con calma e rispetto. Nessuno perciò deve farsi giustizia da se stesso. I confronti che avvengono in "ufficio" o in "parlamento" non hanno lo scopo primario di stabilire chi è nel giusto o nel torto, ma di far crescere la maturità umana dei contendenti.

Proprio perché in "parlamento" si può dire qualunque cosa che non sia contraria alle leggi civili, la C.d.C. risponde con la terapia di sostegno (cap.7):

*a quanti vogliono farsi giustizia da se stessi;

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	6/18

*a quanti minacciano o fanno vendetta contro i dibattiti o le decisioni "parlamentari";

*a quanti mormorano o complottano contro le decisioni prese in "parlamento".

6) Evitare di mettere o farsi mettere le mani addosso.

7) Accettare i conflitti, e i disagi che ne derivano, come opportunità di crescita. Per principio bisogna ammettere che in qualunque tipo di scontro non c'è mai l'innocente da una parte e il colpevole dall'altra. I conflitti proclamano la necessità di impostare in modo diverso la relazione che è entrata in difficoltà.

3°) LAVORO E RISPARMIO

La CdC propone internamente agli ospiti anche il lavoro, quale strumento altamente terapeutico. Tramite la Cooperativa Sociale Nefesh - iscritta alla Camera di Commercio di Reggio Emilia e all'Albo degli Enti Ausiliari della Regione Emilia Romagna, convenzionata con l'A.USL di Reggio Emilia - la C.d.C. lavora con piccole commesse per conto terzi. La scommessa educativa è quella di dare agli ospiti il senso dell'impegno in un'attività lavorativa vera, con obblighi di consegna, rispetto degli orari e attenzione a quello che si fa e a come lo si fa;

2) Il bilancio ottenuto con quest'attività terapeutica, che apporta comunque alla Cooperativa introiti assolutamente marginali (tali da non coprire i costi dell'attività stessa), si illustra periodicamente in pubblico. Dalla sua lettura gli ospiti imparano che la Cooperativa Sociale Nefesh non ha scopo di lucro, che **il lavoro degli ospiti è proposto come terapeutico**. Dall'inserimento in Comunità non scaturisce alcun rapporto di lavoro e pertanto gli ospiti non potranno rivalere diritti per retribuzioni, indennità e quant'altro compete a chi è legato da rapporto di lavoro dipendente. Pur tuttavia, la C.d.C. - a scopo di cautela degli ospiti - apre una posizione assicurativa INAIL per tutti loro.

Anche incarichi di fiducia - non espressamente fissati da un contratto - sono puro volontariato ;

3) La C.d.C. dà valenza ergoterapica al lavoro, lo riconosce come occasione di recupero di abilità e come fulcro della "socializzazione adulta" (in linea con un'ampia letteratura a riguardo).

Si lavora dal lunedì al venerdì compresi, per 6 ore e ½ quotidiane. Il sabato ci vede impegnati solo al mattino; sono possibili, tuttavia, turni di lavoro straordinari il sabato pomeriggio, qualora i tempi di consegna delle commesse lo richiedano;

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	7/18

- 4) Quando gli ospiti non osservano gli orari di lavoro senza valide motivazioni, debbono recuperare il tempo perduto (secondo le modalità illustrate nella bacheca dell’atrio). Nel caso di persone con chiare difficoltà psico-fisiche o motivazionali, nella fase dell’accoglienza si segue una politica di flessibilità e l’equipe concorda con l’ospite un orario conveniente e sostenibile. L’obiettivo rimane comunque quello di raggiungere, gradualmente, una quotidianità ordinata, giocata sull’impegno di tutti a rispettare il medesimo tempo lavorativo;
- 5) Prima di abbandonare il posto di lavoro si avverte l’operatore. L’organizzazione dei laboratori ergoterapici prevede la presenza di almeno un operatore che supervisioni la qualità del lavoro e le dinamiche del gruppo. Ciò permette, da un lato, di saggiare attenzione, tenuta e rispetto degli orari, dall’altro di vivere la relazione d’aiuto anche in una dimensione d’impegno. Il laboratorio diventa così strumento di verifica delle reali capacità che l’ospite potrà mettere in campo nella fase del reinserimento lavorativo esterno;
- 6) Ognuno contribuisce a mantenere ordinati mobili e immobili (casa, ambienti di lavoro, cortile) accettando di svolgere a turno mansioni casalinghe. Vale anche per noi la regola che chi rompe paga ;
- 7) Gli attrezzi usati (per lavoro, divertimento, fai da te) vanno riportati al posto di custodia.

4°) FAMIGLIE

Durante il percorso dell’ospite, la C.d.C. ritiene necessaria la presenza dell’operatore di riferimento per mediare i rapporti con i familiari, in modo che non siano d’ostacolo al programma riabilitativo. Il proposito è quello di facilitare agli ospiti la concentrazione nella “lettura di sé”.

Pertanto:

- a) nel primo mese di ospitalità, le visite dei parenti e degli amici sono permesse solo in situazioni particolari (problemi giudiziari, sanitari...) valutate dall’equipe; successivamente, gli incontri sono di norma consentiti con frequenza mensile. Per chi ha figli minorenni, le visite possono aver cadenza quindicinale; nel caso di situazioni già seguite dai Servizi sociali (es. Servizio minori e/o affidamenti congiunti) la C.d.C. collabora con assistenti e/o avvocati perché la relazione familiare, già istituzionalmente mediata, risulti sana e costruttiva;
- b) si fanno telefonate con le seguenti modalità:
 - ai familiari una volta ogni quindici giorni,
 - ai figli minorenni una volta alla settimana,
 - per contatti con amici e semplici conoscenti è invece preferibile scrivere.
I tempi e i modi delle telefonate sono monitorati dall’operatore di riferimento;

 Cooperativa Sociale NEFESH	PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	8/18

c) la corrispondenza è libera, ma va consegnata e ricevuta aperta. A propria discrezione, il responsabile della Comunità se ne riserva la lettura;

d) senza il permesso del responsabile è proibito richiedere o accettare dalle famiglie e dagli amici pacchi o regali. Diversamente, qualunque “rifornimento clandestino” viene respinto oppure utilizzato in Comunità.

5°) AUTOCONTROLLO

Ponendo attenzione all'individualità della persona, ai suoi bisogni psicologici, emotivi e fisici, la C.d.C. , con i propri ritmi di vita quotidiani (le regole condivise, i rapporti interpersonali...), propone agli ospiti strumenti atti a condurli ad una riabilitazione sociale e ad un soddisfacente equilibrio psico-fisico e relazionale. Questo progetto educativo, che individua nell'autocontrollo un importante strumento di crescita, ha un impianto semplicissimo: **i grandi risultati si ottengono con le piccole vittorie quotidiane.**

L'acquisizione di tale metodo passa attraverso l'offerta di stimoli che permettano agli ospiti di esplorare e scoprire modi di vivere più edificanti e mirati ad un più elevato stato di benessere. Nei fatti, ciò si traduce in undici proposte (tracce di lavoro), che richiedono una riflessione costante ed un impegno concreto:

A) le medicine.

E' richiesto all'ospite un rapporto corretto con la prescrizione medica. Qualunque tipo di farmaco va concordato con i medici dei Servizi invianti o con i nostri consulenti medici interni, responsabili – tramite redazione scritta e firmata dello “schema terapia” individuale - anche della prescrizione posologica. Tutti i farmaci prescritti (e di seguito acquistati dalla C.d.C. o consegnati direttamente dai Servizi) vengono registrati dagli operatori addetti in apposito, rigoroso “registro di carico”, conservati sottochiave in Ufficio (in idonei armadietti) ed assunti dagli ospiti nell'Ufficio stesso secondo la posologia scritta sullo “schema terapia” (per qualunque variazione è d'obbligo l'aggiornamento di detto schema da parte del medico) , presente l'operatore di turno.

Al momento dell'ingresso in Comunità, qualunque tipo di medicina (o equivalente) va consegnato al responsabile della C.d.C.. E' vietato trattenere anche una sola pastiglia (o equivalente).

La C.d.C. ospita anche chi non è ancora libero dalle droghe. La disintossicazione, però, avviene secondo gli schemi concordati con il Sert di competenza, e non a capriccio dell'ospite;

B) le visite mediche.

Le visite mediche (medicina di base e specialistiche) vengono prenotate su richiesta degli ospiti dagli operatori;

C) le malattie contagiose e veneree.

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	9/18

Malattie contagiose, veneree (HIV, epatiti...) e parassitosi (scabbia, piattole, pidocchi, funghi della pelle, ecc.) si possono contrarre se non si rispettano le comuni regole d'igiene. Per comuni regole di igiene intendiamo:

- tenere pulito il proprio bicchiere personale e non scambiarselo,
- non scambiarsi biancheria intima,
- non scambiarsi strumenti di igiene personale (asciugamani, pettini, spazzole, saponette, ecc.),
- soprattutto non scambiarsi "cicche".

Chi sa di essere portatore di una malattia infettiva ha il dovere di dichiararlo al medico della comunità; tutti devono comunque essere consapevoli che il contagio avviene se lo si cerca con comportamenti a rischio;

D) l'orario

Fondamentale per il buon funzionamento della casa (e della giornata) è il rispetto degli orari comuni.

a) FERIALE

- 7,00 - Levata non dopo le
- Colazione non prima delle 7,20 e non dopo le 7,40
- Parlamento (appuntamento mattutini per la designazione dei compiti quotidiani di ciascuno) ore 7,50
- 12,00 con un intervallo di 15 minuti - Lavoro dalle 8,30 alle
- Pranzo alle 12,30
- notte dalle 13,30 alle 14,45 - Silenzio nel reparto
- Lavoro pomeridiano dalle 15,00 alle 18,00 con un intervallo di 15 minuti
-
- Doccia. Viene regolata da apposite disposizioni interne (vedi bacheca)
- Cena alle 19,30
- Ci si corica entro le
- ore 23 (sabato : entro le ore 24);

b) FESTIVO



**Cooperativa
Sociale NEFESH**

PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)

RG

Data

SERV

03/05/10

Rev.

Foglio

26

10/18

Nei festivi l'orario non è imposto, ma scelto cosicché ciascuno resti utilmente occupato. Si richiede solo il silenzio nel reparto notte fino alle 9,00, dalle 13,30 alle 16,30 e dalle 23,00.

L'orario festivo prevede la partecipazione al Bene Comune (dalle 9,00 alle 10,00) che ha due scopi : educare tutti a sentirsi "Cittadini volontari" del proprio ambiente di vita (1) ed evitare che i giorni festivi degenerino -come è facile - in situazioni caotiche e destrutturate (2).

E) alcol e droghe.

La CdC chiede all'ospite l'astinenza dall'uso di alcol e droghe, quale passaggio necessario e imprescindibile per il percorso riabilitativo proposto (drug free). Per questo le bevande ammesse in struttura sono acqua, tè, camomilla e bibite analcoliche. Gli ospiti sono avvertiti che in Comunità saranno effettuati controlli periodici (test delle urine e alcol-test) rispetto alle varie sostanze stupefacenti;

G) il fumo.

A chi fuma vengono consegnate 15 sigarette al giorno (addebitate sul conto dell'ospite). Ne è proibito il prestito o l'accumulo. E' vietato scambiarsele.

Cenere e "cicche" si mettono nel posacenere. E' proibito interrompere il lavoro per fumare e fumare in casa (per i fumatori è previsto un apposito spazio coperto). Disubbidire significa incorrere nella terapia di sostegno;

H) la musica.

E' permessa, anzi consigliata; ma è proibito l'inquinamento acustico;

I) sessualità e affettività.

La C.d.C. ospita uomini e donne; a tutti si chiede – per la durata del programma - l'astinenza sessuale per due motivi: la letteratura scientifica e l'esperienza ci insegnano che nell'educazione relazionale la sessualità diventa elemento di disturbo, andando ad inibire lo sviluppo di un'affettività diffusa e terapeutica; fra noi ci sono persone che non possono avere rapporti sessuali (handicap, malattie contagiose, vincoli matrimoniali, situazioni psichiche delicate). E' brutto che ci siano nella nostra stessa casa i privilegiati e gli emarginati del sesso. Pertanto: ai maschi è proibito entrare nelle camere delle femmine e viceversa; allo stesso modo, per evidenti ragioni di rispetto reciproco. E' proibito comunque entrare nelle camere altrui.

La proibizione della sessualità non esclude, però, la nascita di relazioni affettive: alle coppie formatesi durante il percorso comunitario si chiede trasparenza, senso di responsabilità ed il confronto con gli operatori rispetto a questo progetto di vita.

L) denaro e spese.

In comunità è proibito trattenersi denaro. Chi ha soldi li deve consegnare all'ingresso; questi verranno segnati sul "conto ospite" alla voce "entrate". Durante il soggiorno in Comunità, ogni ospite potrà utilizzare i propri soldi per le necessità personali (discusse con gli operatori e valutate come legittime e pertinenti). Al momento dell'uscita, verrà restituito all'ospite il proprio deposito se in attivo, comunque senza interessi.

Per quel che riguarda le spese, ogni ospite è avvertito del fatto che, come da comunicazione della Regione Emilia Romagna, alcune non sono coperte dalla Retta

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	11/18

giornaliera. Questa infatti fa fronte ai costi alberghieri (vitto, alloggio, utenze...) e terapeutici (assistenza degli operatori, attività riabilitative, gruppi, colloqui...). Di suo, la CdC cerca di superare questo limite con i proventi del lavoro interno (Cfr cap. 3°), garantendo agli ospiti la gratuità dei prodotti di base per l'igiene personale, di alcuni capi d'abbigliamento, delle attività ludiche e ricreative programmate, degli spostamenti legati a visite mediche o prestazioni sanitarie esterne. All'ospite è invece chiesto di contribuire con mezzi economici propri (quando disponibili) per spese quali:

- le sigarette,
- le medicine non fornite dai Servizi,
- i tickets delle prestazioni sanitarie specialistiche presso i presidi dell'Ausl,
- ogni altra spesa personale concordata che non rientri nei precedenti casi.

Viene in ogni caso ribadito il concetto che alla CdC si cerca di educare gli ospiti anche ad un corretto rapporto con il denaro e con le spese (senso di realtà e atteggiamento critico nei confronti del consumismo), pertanto non tutte le richieste di acquisti vengono automaticamente esaudite, anche se si dispone dei mezzi economici per farvi fronte. Ognuno è avvertito che l'ultimo mercoledì del mese viene esposta fuori dall'ufficio un'urna per raccogliere le richieste scritte (e motivate) di spese personali particolari. Nei giorni seguenti, un'apposita commissione di operatori valuta la legittimità delle singole richieste sulla base di considerazioni economiche, educative, di necessità e di opportunità, coinvolgendo in seguito l'ospite nella discussione dei conseguenti “sì” o “no”.

M) le uscite.

Non ci si può assolutamente allontanare dalla struttura senza averlo concordato con gli operatori.

6°) PROGRESSI EDUCATIVI

Vengono valutati una volta ogni 4 mesi (marzo, luglio, novembre) facendo compilare agli ospiti (autovalutazione) una "Scheda di lavoro" che gli Operatori in seguito completano con la loro valutazione e quindi commentano. Tale scheda – che promuove quindi un periodico confronto diretto tra ospite ed operatori - intende prendere in esame, settimana per settimana, un intero mese di vita in Comunità. Si compone di 30 punti che riguardano:

1) cura di sé/conquista delle coordinate di base

[igiene (1), tavola e cucina (3), pulizia e cura degli ambienti (4, 20), educazione sanitaria (23), riscontri quotidiani (24)];

2) consapevolezza di sé (esame di realtà)/revisione personale di vita

[difetti: ammetterli/rivederli/scusarsene (8); osservazioni: accettarle/ringraziare (9); sincerità (10); lavoro: quantità/qualità/recuperi (19); conquista dell'autocontrollo come strumento (22), libertà di coscienza (29)];

3) capacità relazionali/consapevolezza dell'esistenza degli altri

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	12/18

[uso del linguaggio (2), superamento delle contrapposizioni litigiose (5), rispetto del riposo altrui (6), scelta tra garbo e arroganza (7), accoglienza come valorizzazione degli aspetti positivi altrui (12), uso delle mani (13), famiglia: corrispondenza/visite (21)];

4) senso di “cittadinanza”/appartenenza ad un contesto socialmente organizzato secondo diritti e doveri, a garanzia del “bene comune”

[disponibilità (11), correzione fraterna (14), interventi nei momenti di confronto comune (15), rinuncia al farsi giustizia da sé stessi (16) e dal minacciare vendetta (17), confronto diretto che eviti le mormorazioni alle spalle (18)];

5) compliance alla cura

[collaborazione con gli operatori (25), edificazione della Comunità: osservazioni promozionali, solidarietà con chi soffre o è in crisi, buon esempio (26), apertura della mente e del cuore: confidenze, dialogo con tutti, contenuti dei dialoghi (27); verifiche esterne (28), progetti per il futuro(30)];

Le tappe di questi progressi sono :

1) fase di Accoglienza (valutazione delle motivazioni di ingresso e comunque della compatibilità Ospite/Comunità);

2) verifiche interne periodiche attraverso le tappe delle schede di lavoro;

3) verifica esterne come momento di monitoraggio della stabilità e dell'autonomia acquisite;

4) festa delle Dimissioni a fine percorso. Ognuno che esce deve esporre a tutti due cose: il racconto di come ha vissuto in Comunità (1) e le raccomandazioni per chi rimane (2).

7°) TERAPIA DI SOSTEGNO

La C.d.C. riconosce che può diventare necessario reprimere le prepotenze di chi minaccia la pace della Comunità ed ha previsto di conseguenza sanzioni disciplinari per le situazioni indicate:

- se si mente o si rifiuta di collaborare;
- se si parla degli altri o si diventa complici di errori altrui;
- se si introducono sostanze in Comunità in maniera clandestina o ci se ne rende complici;
- se, nelle controversie tra ospiti, ci si fa giustizia da se stessi;
- se si “gioca” con le terapie farmacologiche (nascondere pastiglie, ecc...);
- se non si rispettano gli ambienti, la casa, le cose proprie, degli altri e della Comunità.

La CdC rifiuta però -valutandolo negativo - il riscontro automatico fra infrazione dei Patti e sanzione punitiva.

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	<p>PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)</p>	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	13/18

Si promuove invece la formazione della coscienza tanto personale (perché ogni individualità è assolutamente originale) quanto sociale (perché l'ambiente collettivo è difesa e stimolo della gioia di tutti).

Nel concreto del dialogo educativo - che sempre chiede e propone motivazioni responsabilmente adeguate del proprio comportamento - gli ospiti vengono responsabilizzati nel superare gli ostacoli e le difficoltà ad accettare regole e vita comunitaria con questi strumenti: diminuzione delle sigarette, rimando dei contatti con i famigliari e delle verifiche esterne, rifiuto delle richieste voluttuarie e quanti altri strumenti educativi l'equipe degli operatori ritenga necessari.

In caso di episodi di particolare gravità, in coordinamento con i Servizi di riferimento, viene prevista la sospensione educativa del programma, che consiste nel temporaneo allontanamento dalla Comunità (con appoggio in contesti esterni individuati dai Servizi).

Il modo migliore per rapportarsi con la terapia di sostegno è prevenirla con **l'autodenuncia**. Affrontare eventuali rimproveri ed assumersi la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie parole è il modo migliore per dimostrare di avere coscienza del proprio errore.

E' previsto l'accumulo delle diverse sanzioni.

Le correzioni seguono questo metodo: ammonimento privato, ammonimento pubblico, fino a decidere l'allontanamento qualora lo si ritenga necessario.

8°) COLLABORAZIONE

a) L'equipe degli operatori, se vuole davvero che gli ospiti della Comunità diventino sempre più liberi, ammette che lo possano essere anche nei suoi confronti. Si ascoltano perciò volentieri e con attenzione le critiche costruttive all'amministrazione della CdC. Ne è luogo garantito dalla libertà di parola il "parlamento", dove ogni ospite discute l'andamento della cura fatta qui in Comunità.

b) Oltre che con l'operatore di riferimento, è possibile e facile ottenere colloqui privati con il Responsabile della Casa e con gli altri Operatori che collaborano con Lui. Interrogarli ed ascoltarli è segno e strumento di progresso. Evitare questi colloqui o abusarne per cercare privilegi o per disobbedire ai Patti firmati, fa scattare la terapia di sostegno (Cap.7).

c) Gli ospiti che condividono la stessa stanza sono considerati un gruppo di solidarietà. Insieme collaborano per mantenere funzionanti, ordinati e puliti: i letti, gli armadi, (ed affini), i cambi di biancheria, gli indumenti. A ciascuno di loro si impone il rispetto della roba altrui, ma la C.d.C. non è tenuta a rispondere delle cose personali (specie le sigarette) che gli ospiti lamentano rovinate o perdute.

Le stanze servono per riposare, perciò non vi si fuma, non vi si mangia, non vi si fa musica o rumore. Altrimenti interviene la terapia di sostegno (Cap.7).

Per ogni nuovo inserimento tocca agli anziani delle diverse stanze accogliere l'ultimo arrivato. Lo aiuteranno a rispettare fin da principio i patti accettati.

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	14/18

d) Ognuno è spronato a parlare con tutti. Il moltiplicarsi delle comunicazioni evita la nascita della "coppiette" e dei "gruppetti" egocentricamente chiusi, mentre permette che ciascuno si senta capito. Speciale amicizia va riservata a chi è più debole o a chi è in crisi. Per queste situazioni, colloqui offerti dai compagni sensibili sono decisivi. Servono a mettere in discussione la propria persona affrontandola nel suo bene e nel suo male, a prepararla per più impegnativi confronti, ad evitare "comunque" l'isolamento e la depressione.

La C.d.C. cambia d'ufficio periodicamente i posti a tavola per facilitare le reciproche comunicazioni. A discrezione dell'equipe, può variare anche la disposizione dei posti letto.

e) Al di fuori dei momenti preposti (colloqui, gruppi...) è sconsigliato parlare di droga, reati, carcere, in quanto – se il tema non è affrontato in modo critico e costruttivo - si rischia di rigirare morbosamente il coltello nella piaga.

f) Particolarmente efficace è il Buon Esempio. Vedere che c'è chi guarisce dà a tutti serenità e speranza.

g) La C.d.C. prevede l'utilizzo delle prestazioni professionali fornite da esperti inseriti nelle Istituzioni previste dalla Legge (SerT, CSM, UEPE...), apprezzando e cercando tutte le possibili collaborazioni con le strutture pubbliche. Non si può ignorare che la C.d.C. si colloca all'interno del Piano Sanitario Nazionale verso il quale ha e sente obblighi precisi e rigorosi.

h) La C.d.C. garantisce a tutti la libertà di coscienza. L'equipe degli operatori cerca ed esige che ognuno sia libero di seguire le proprie convinzioni etiche, morali, politiche e religiose. Gli ospiti della C.d.C. vengono avvertiti che se qui, in uno stabile a parte, facciamo servizi religiosi, nessuno è obbligato a parteciparvi, così come nessuno ne è escluso per principio.

Si chiama libertà di coscienza anche il principio per cui nessuno verrà obbligato a confidenze che non vuole fare. Neppure il responsabile della Casa impone colloqui. Chi vuole aprirsi con Lui deve farlo non perché sollecitato, ma spontaneamente.

i) Fondamentale è il rapporto con il paese dove viviamo: se vogliamo essere rispettati impariamo a rispettare.

9°) DIMISSIONI

Scopo della cura fatta alla C.d.C. è riportare gli ospiti ad un soddisfacente equilibrio psichico, fisico e relazionale, giocato sulla ri-acquisizione di ritmi, stili e regole di vita strutturanti, nonché di contenuti esistenziali significativi. In un'ottica di responsabilizzante autodeterminazione, il processo di cura passa anche per la quotidiana educazione

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	15/18

all'autocontrollo (cap. 5), imprescindibile strumento di lavoro da esercitare anche nella vita di fuori. L'ospite è sollecitato ad affrontare il proprio recupero non passivamente, ma criticamente, cioè con più coscienza e responsabilità di quanto è accaduto in precedenza. Ciò implica quindi una seria riflessione anche sulla procedura di dimissione.

Si può uscire dalla C.d.C. in 4 modi:

1) Perché si sono raggiunti gli obiettivi del progetto riabilitativo personalizzato. Allora la dimissione è approvata e si possono dare due diverse situazioni:

a) l'ospite ha raggiunto un sufficiente livello di autonomia. In questo caso, la C.d.C. – con l'aiuto dei Servizi – lo sostiene nel cercare lavoro, casa e ambiente di vita, attivandosi anche con risorse proprie quali gli appartamenti protetti del Rientro. Gli impazienti sono tuttavia ammoniti che cercare non significa trovare subito. In funzione del reinserimento esterno, la C.d.C. sviluppa una riflessione critica sull'attuale società, contestando l'imperante modello consumistico in quanto produttore di sciupio umano, di disgregante individualismo e di deriva dei valori solidaristici fondanti. Gli ospiti della C.d.C. sono per contro stimolati a sviluppare positivamente le proprie energie per condividerle con chi sta peggio, in un'ottica di "bene comune", dentro come fuori dalla Comunità. Aiutando gli altri, aiuteranno loro stessi. Questo progetto di vita "nuova" – per molti versi anticonformista e alternativa - viene collaudato progressivamente con la sperimentazione guidata di alcune "verifiche" interne ed esterne (cap. 6, cap. 10);

b) l'ospite, pur significativamente migliorato, continua ad essere lontano dall'autonomia. In questo caso, la C.d.C. – sollecitando i Servizi ad una nuova progettazione – valuta il passaggio dell'ospite a fasi successive in strutture intermedie (protette ma a minor intensità terapeutica) gestite da altri sul territorio. L'operatore di riferimento della C.d.C. si rende disponibile ad affiancare i colleghi del Servizio pubblico nell'individuare le ipotesi esterne più appropriate a riguardo, facilitando e mediando in seguito il trasferimento dell'ospite.

2) Perché si tengono comportamenti incompatibili con la convivenza comunitaria. Di fronte a ripetuti o gravi episodi di violenza, di introduzione di sostanze stupefacenti in Comunità o di sistematica insubordinazione alle regole comuni, la dimissione può essere deliberata come forzato allontanamento dall'equipe degli operatori della C.d.C., fermi nel rifiutare che l'ambiente terapeutico venga compromesso oltre il lecito, a danno degli altri ospiti in programma. In questo caso, se la situazione consente di temporeggiare, l'operatore di riferimento contatta il Servizio inviante per organizzare un trasferimento dell'ospite in altra sede (vedi punto 3), onde evitare che questi si ritrovi per strada senza appoggi.

3) Perché bisognosi di altre cure, in strutture diversamente attrezzate. In questo caso, l'iniziativa può essere:

a) degli operatori, che valutano e discutono con i referenti dei Servizi l'inefficacia/inappropriatezza degli strumenti comunitari rispetto alla gravità delle problematiche emerse in corso di programma. Di conseguenza, l'operatore di riferimento della C.d.C. si rende disponibile ad affiancare i colleghi del Servizio

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	16/18

pubblico nell'individuare altre ipotesi terapeutiche esterne per dare continuità ed appropriatezza alla cura, facilitando e mediando in seguito il trasferimento dell'ospite;

b) dell'ospite, che – non trovandosi bene in struttura o valutando di non trarre beneficio dal percorso propostogli - può scegliere di andare dove vuole. Perché la continuità della cura non venga compromessa da capricciose auto-dimissioni (vedi punto d), la C.d.C. raccomanda all'ospite un minimo di pazienza affinché il suo Servizio inviante possa proporgli soluzioni alternative.

4) Perché ci si auto-dimette. Se non sottoposto a misure di sicurezza che ne limitino la libertà, l'ospite può abbandonare la comunità interrompendo il programma di sua iniziativa. Viene così sottolineato che nessuno arriva o rimane alla C.d.C. contro voglia e che non è necessario scappare. Si ricorda tuttavia che è meglio discutere i motivi per andarsene, così da distinguere fra decisione e capriccio. Quindi, dopo un ultimo, doveroso confronto con l'operatore di riferimento, all'ospite è in ogni caso chiesto di avvertire personalmente della propria decisione – tramite telefonata fatta dall'ufficio della C.d.C. - i Servizi e i familiari. Esistono tuttavia situazioni particolari (ad esempio chiaro scompenso psichiatrico) in cui l'auto-dimissione può rivelarsi particolarmente pericolosa per l'ospite stesso; solo in questi casi, dopo valutazione congiunta con il Servizio di riferimento, potranno essere messi in atto gli interventi previsti dalla legge 180.

Si precisa che in caso di auto-dimissione (abbandono o fuga) i medicinali e i soldi in deposito NON verranno consegnati direttamente all'ospite ma al Servizio di riferimento o ai familiari.

Si precisa altresì che, prima della consegna dei documenti e degli effetti personali, l'operatore addetto alle pratiche d'ufficio chiederà all'ospite di firmare una liberatoria ove dichiarerà di lasciare la comunità contro il parere degli operatori. I bagagli custoditi presso il guardaroba della C.d.C. potranno essere in seguito ritirati soltanto previa appuntamento telefonico o epistolare. Per le cose lasciate in disordine al momento dell'uscita, non si ammettono reclami.

Nel caso 1a, fatta salva la libertà dell'ospite e del Servizio di mettere autonomamente in atto soluzioni di reinserimento sociale sostenute con risorse proprie, la dimissione viene preparata secondo le seguenti fasi:

- inserimento lavorativo. Una volta trovata adeguata occupazione (a seguito di ricerca iniziata in riferimento ai tempi del Progetto Terapeutico Personalizzato e condotta congiuntamente dall'ospite, dalla C.d.C. e dai Servizi), l'ospite comincia ad uscire dalla Comunità con mezzi propri o con mezzi pubblici per recarsi sul luogo di lavoro. Gli vengono consegnati i documenti e un po' di soldi per le necessità (concordati settimanalmente con l'operatore di riferimento e puntualmente registrati in uscita nel suo conto deposito). Al rientro serale l'ospite riconsegna all'operatore in ufficio soldi, documenti ed eventuale telefonino. I tempi di questa fase “ibrida”, in cui l'ospite (non ancora dimesso) parte dalla Comunità per andare a lavorare fuori, variano a seconda del caso, essendo oggetto di valutazione da parte dell'equipe della C.d.C. (che raccoglie le indicazioni di tenuta del progetto dall'operatore di riferimento) e del Servizio inviante. In questa fase, lo stipendio dell'ospite viene tenuto in deposito

 <p>Cooperativa Sociale NEFESH</p>	PATTI che fondano la “Casa della Carità” (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	17/18

presso la Comunità, opportunamente registrato nella sua scheda contabile (da lui periodicamente controfirmata) dall'operatore addetto all'amministrazione.

Sono previsti controlli a sorpresa delle urine.

- Inserimento abitativo nel Rientro protetto. Acquisita e consolidata la fase dell'inserimento lavorativo, l'ospite viene trasferito in uno degli appartamenti protetti della Coop. Soc. Nefesh. Qui, secondo le modalità e i tempi stabiliti dagli specifici regolamenti, comincia a sperimentare una graduale quanto significativa autonomia (economica, organizzativa, relazionale), pur continuando a tenere i contatti periodici tanto con la comunità nel suo complesso, quanto più direttamente con l'operatore di riferimento. In questa fase, l'ospite è considerato a tutti gli effetti “dimesso” dalla Comunità ed il suo rapporto con la CdC continua in forza di accordi diversi/ulteriori rispetto al concluso Progetto Terapeutico Personalizzato che ha fin lì sostenuto il rapporto ospite-Servizio inviante-Comunità.

- Inserimento abitativo autonomo. Al termine del concordato periodo di permanenza nel Rientro protetto (in riferimento agli specifici regolamenti di appartamento, precisanti anche i termini delle proroghe), se la valutazione congiunta (ospite + CdC) sulla tenuta complessiva del progetto di graduale autonomia è positiva, l'ospite è incoraggiato a cercare collocazione abitativa autonoma sul territorio. A questo punto, la CdC esplicita la propria disponibilità a rimanere come punto di riferimento nei momenti di bisogno (colloqui con l'operatore di riferimento) solo su richiesta dell'ospite che, non più “cercato”, dovrà attivarsi per mantenere il contatto.

Sempre in riferimento al caso 1a, l'ospite dimissibile può far richiesta di fermarsi in Comunità come “volontario”. Tale richiesta sarà opportunamente valutata dall'equipe della CdC, NON tenuta ad accoglierla automaticamente. Nel caso di una valutazione favorevole, si precisa che questa “scelta di vita” configurerà un nuovo, diverso rapporto:

- con la Comunità, ove l'ex-ospite sarà chiamato a comportarsi sempre più come “operatore” (diventando esempio e punto di riferimento per gli altri ospiti)
- con il Servizio inviante, non più tenuto a corrispondere la retta per il mantenimento dell'ex-ospite in Comunità
- con la Coop. Soc. Nefesh che, considerando l'ex-ospite un volontario a tutti gli effetti, sarà tenuta ad attivare opportuna copertura assicurativa, ma NON sarà tenuta – salvo diversa valutazione del suo Consiglio di Amministrazione – ad attivare alcun rapporto di collaborazione retribuita.

10°) RISULTATI

La CdC dichiara come risultato del proprio intervento pedagogico il cambiamento (miglioramento/mantenimento) della persona ospite relativamente a:

- dimensioni su cui ci si propone di lavorare educativamente con le persone ospiti (cfr. cap. 6°), dimensioni la cui conoscenza è adeguatamente promossa presso i Servizi invianti che ci contattano per concordare percorsi per propri utenti presso la nostra struttura;

 Cooperativa Sociale NEFESH	PATTI che fondano la "Casa della Carità" (CdC)	RG	Data
		SERV	03/05/10
		Rev.	Foglio
		26	18/18

- condizioni di salute psico-fisica e di qualità di vita, dimensioni ricorrenti nei vari progetti riabilitativi personalizzati costruiti e condivisi con i servizi invianti (Cfr. cap. 1°).

Con una **buona collaborazione** da parte dell'ospite, la nostra esperienza ci fa prevedere che in nove mesi egli sarà in grado di uscire dalla C.d.C. forte di ritrovati equilibri, per entrare in un ambiente che - mentre consente maggiori libertà - offra attraverso un idoneo sistema educativo la partecipazione ad autentici valori umani.